

ELISABETTA APPETECCHI

Ms. 1, c. 5r: Uranio Tegeo (Vincenzo Leonio),  
*Non più d'amor, ma sol di sdegno ardente*

Disponiamo di numerose notizie biografiche sull'arcade Uranio Tegeo: nato a Spoleto il 9 febbraio 1650, morì a Roma il 16 gennaio 1720; studioso di retorica e filosofia, completò gli studi di grammatica per poi iscriversi all'Università di Macerata, dove seguì i corsi di teologia e di diritto civile. Trasferitosi a Roma nel 1671, si laureò *in utroque* presso l'Archiginnasio romano e intraprese la carriera forense, pur continuando a dedicarsi alla letteratura<sup>1</sup>. Tra i più influenti amici di Crescimbeni, fu uno dei quattordici fondatori dell'Accademia: ne sarà procustode, censore, nonché membro del Collegio. Un anno dopo la sua morte, i colleghi arcadi collocheranno una lapide nel Bosco Parrasio per conservarne la memoria.

Si distinse nella produzione arcadica per lo più come autore di componimenti in volgare. Numerose sue poesie, di rigorosa osservanza petrarchesca, sono raccolte nel primo volume delle *Rime degli Arcadi*<sup>2</sup>. Il componimento che qui si pubblica, conservato nel fascicolo iniziale del primo manoscritto letterario dell'Arcadia, a c. 5r, fu declamato in occasione della seconda Ragunanza, come specificato da Crescimbeni nel margine inferiore della carta: «2<sup>a</sup> Ragunanza | Alfesibeo Cario Custode».

In esso il *fido Elpino* si rivolge all'alba con un accorato discorso diretto: al fermo proposito di non rivolgere più il pensiero all'*infida Iole*, se non con sdegno, non corrisponde però l'effetto. Si dà notizia in apparato delle due redazioni del testo: quella di mano del Leonio (A) e la versione apprestata per la stampa delle Rime degli Arcadi (B). B presenta alcune varianti fra cui segnalo: *sol di sdegno ardente*, secondo emistichio del primo verso, corretto in *d'ira solo ardente*, probabilmente per evitare la ripetizione con *Sol* al quarto verso; *né più riporta il giorno* al verso 13, che diventa *né più risplenda il giorno*, variante certamente meno espressiva rispetto alla versione di mano dell'autore. B presenta inoltre una variante grafica che è forse una piccola correzione (**6 cammino** per *camino*), e un errore di composizione tipografica (**11 rassenerò**).

---

<sup>1</sup> D. VAGNONI, *Leonio, Vincenzo* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1960, vol. 64, pp. 625-626.

<sup>2</sup> *Rime degli Arcadi*, Roma, Antonio de' Rossi, 1716, pp. 312-378.

Non più d'amor, ma sol di sdegno ardente  
contra l'infida Iole il fido Elpino  
co' primi rai del dì sorto un mattino  
4 così dicea rivolto al Sol nascente:

«Con stupor di natura, in Oriente  
prima rivolgerai, Febo, il camino  
ch'ad adorar quel vivo sasso alpino  
8 io rivolga mai più l'occhio o la mente».

Quand'ecco Iole co 'l bel viso adorno  
il mar, la terra e la celeste mole  
11 via più che 'l Sol rassereno d'intorno.

«Rivolgi indietro il carro d'oro, o Sole  
– riprese allor – né più riporta il giorno,  
14 ch'amar' io voglio, ancorch'infida, Iole».

#### D'Uranio Tegeo

**1** sol di sdegno ardente *A* d'ira solo ardente *B*    **10** il mar, la terra *A* la terra, il mare, *B*    **13** né  
più riporta il giorno *A* né più risplenda il giorno *B*    **14** ancorch' *corr. ex* ancorché *A*